

le regioni affinché le risorse previste dal comma 14 dell'articolo 66 dei provvedimenti in corso di approvazione venissero destinate prioritariamente alle seguenti finalità:

a) programmi per lo sviluppo, la valorizzazione e la tutela delle aree protette regionali;

b) programmi regionali di prevenzione degli incendi boschivi;

c) interventi di protezione civile;

d) tutela del patrimonio storico-artistico;

e) tutela del patrimonio ambientale.

nella medesima seduta l'On. Bruno Solaroli, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica dichiarava: « In merito all'ordine del giorno Scalia n. 9/7328-bis-B/30, la legge prevede altre cose. Pertanto posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione »;

l'ordine del giorno non è stato posto in votazione;

in data 25 gennaio 2001 una nota del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento, inviata dal Dirigente dell'Ufficio III alla Presidenza del Consiglio (Dipartimento Affari Regionali), al Coordinamento della Protezione Civile, al Ministero dei Beni Culturali e al Ministero dell'Ambiente chiede di riferire sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dall'ordine del giorno suddetto e di riferire al servizio per il controllo degli atti parlamentari;

pare illegittimo il prevalere di un impegno contenuto in un ordine del giorno (accolto, fra l'altro, come raccomandazione e non votato dal Parlamento) rispetto alle disposizioni contenute in una legge dello Stato;

la nota del Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento ha determinato dubbi interpretativi e preoccupazione nei soggetti destinatari delle norme —

quali valutazioni esprima in merito alla nota inviata dal Dirigente dell'Ufficio III alla Presidenza del Consiglio (Dipartimento Affari Regionali) e quali iniziative intenda assumere al fine di garantire il rispetto della legge finanziaria approvata dal Parlamento. (4-34072)

\* \* \*

### GIUSTIZIA

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

il giornale *La Provincia Pavese* ha diffuso nel suo numero di domenica 11 febbraio 2001, con ampio risalto in prima pagina, la notizia che l'ex direttore sanitario del Policlinico San Matteo di Pavia dottor Giovanni Azzaretti è doppiamente indagato dalla procura di Pavia per abuso d'ufficio relativamente all'assegnazione della gestione delle polizze assicurative alla società di brokeraggio Paros ed all'uso privato dell'auto blu del San Matteo per partecipare a Milano a riunioni della Cariplo, società di cui il dottor Azzaretti è amministratore;

il dottor Giovanni Azzaretti (ex senatore della Repubblica) dichiara di non aver ricevuto alcuna comunicazione scritta dalla procura di Pavia e di non essere neppure stato mai convocato dagli inquirenti responsabili delle due inchieste —

quali iniziative intenda assumere il ministro interpellato relativamente al fatto descritto che ripropone ancora una volta la vituperata consuetudine di anticipare a mezzo stampa informazioni di garanzia di cui il destinatario non sia ancora a conoscenza e se non ritenga indispensabile avviare un'immediata indagine ministeriale che faccia luce sull'accaduto.

(2-02899)

« Gastaldi ».

*Interrogazione a risposta orale:*

TARADASH. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa riferiscono che domenica 11 febbraio 2001, presso la caserma dei carabinieri Casilino, un giovane di ventisette anni, Alessandro Panatta, è stato trovato morto nella cella di sicurezza impiccato a una cinghia;

i carabinieri di Tor Tre Teste, comandati dal maggior Alberto Minati, hanno comunicato di averlo arrestato nella notte, verso le 3 del mattino, poiché in possesso di « parecchi grammi di hashish ». Essi hanno riferito che il giovane aveva assunto subito « un atteggiamento di collaborazione » (*Corriere della Sera*, 12 febbraio 2001, pagina 49) che aveva consentito loro, la mattina seguente, di ritrovare altro hashish, in tutto circa tre etti, che aveva nascosto vicino alla sua abitazione;

secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri, proprio per la disponibilità del giovane, gli era stato concesso, nel pomeriggio della domenica, di poter consumare il pranzo nella mensa della caserma e non nella cella. Dopo il pranzo, il giovane aveva telefonato ai suoi familiari;

i vertici provinciali dei carabinieri hanno inoltre dichiarato che « risulta che poi dirigendosi verso la sua cella sia passato accanto ad uno sgabello su cui erano riposti i suoi pantaloni con la cinghia. Forse approfittando della distrazione dei presenti si deve essere impossessato della cintura che più tardi ha usato per impiccarsi » (*Corriere della Sera*, 12 febbraio 2001, pagina 49);

il ragazzo era alto circa un metro e novanta centimetri e pesava intorno ai 130 chili. Si sarebbe appeso con la cinghia ad un gancio della porta, distante da terra un metro e 65 centimetri. Il medico legale, che ha visitato il corpo subito dopo il ritrovamento, fornendo i primi risultati dell'esame esterno, ha rilevato segni di soffocamento solo sul collo e nessuna altra ferita altrove. Il magistrato incaricato delle

indagini, il dottor Piergiorgio Ferri, si è recato presso la caserma dopo il ritrovamento del corpo e vi è rimasto fino alle 23.00;

il padre di Alessandro, il signor Antonio Panatta, in un'intervista ad un quotidiano (*Corriere della Sera*, 13 febbraio 2001, pagina 52), negando che suo figlio fosse un spacciatore, ha riferito che dalla telefonata ricevuta quattro ore prima della morte, aveva sentito il figlio, che non era mai stato soggetto a depressioni o sbandate, « sereno » e « tranquillo, senza nessuna ansia nella voce ». Egli ricorda anche che, al momento del riconoscimento, alla moglie è stato impedito di scoprire il corpo del ragazzo oltre il collo —:

se non ritenga necessario avviare un'inchiesta per accertare quali siano i motivi, la dinamica e le circostanze con i quali si è verificata la morte di Alessandro Panatta, considerando che le caratteristiche fisiche del ragazzo non sembrano rendere possibile le modalità con cui si sarebbe suicidato e che lo stato d'animo e l'indole del giovane non lasciavano presagire che egli volesse compiere un tale gesto;

se non ritenga necessaria accertare altresì la veridicità delle dichiarazioni rese dai carabinieri e che la sorveglianza sia stata efficiente e svolta in modo adeguato e accurato, considerando la facilità con la quale egli si era procurato una cintura e il tempo che presumibilmente sarebbe occorso al ragazzo per decidere il modo con il quale compiere il suo terribile gesto.

(3-06898)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

BERSELLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 5 gennaio 2001 è evaso dalla casa circondariale di Ferrara tale Stefano Ghiro in funzione, soprattutto, della carenza di agenti di polizia penitenziaria che assommano a 189 a fronte di una pianta organica di 310:

si tratta quindi di un episodio che potrebbe in futuro facilmente ripetersi —:

se non ritenga di provvedere con urgenza ad assicurare alla casa circondariale di Ferrara un congruo incremento di agenti, tale comunque da coprire la pianta organica. (5-08811)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alla situazione di endemico sovraffollamento che affligge la casa circondariale di Milano-S. Vittore e costringe il personale di polizia penitenziaria a lavorare da tempo in continua emergenza con carichi di lavoro inammissibili e ponendo a volte a rischio la propria incolumità fisica, si raggiunge anche il fatto che non sono stati retribuiti nella struttura né gli incentivi (legati a particolari turnazioni) previsti dall'Accordo nazionale quadro del 31 luglio 2001, né le prestazioni straordinarie effettuate dal personale nei decorsi mesi (e che proprio la grave situazione dell'istituto rende irrinunciabili) né le altre indennità accessorie previste dalla vigente normativa contrattuale;

tale situazione che, peraltro, risulta riguardare in questo periodo anche la maggior parte degli istituti sul territorio nazionale e che la direzione dell'istituto in parola, con la propria corrispondenza, ascrive alla mancata assegnazione (si ritiene da parte dell'amministrazione centrale) dei fondi necessari, non trova né giustificazione né, tantomeno, corrispondenza con le necessità di un'Istituzione, quale quella penitenziaria, che abbisogna per i propri servizi e per le proprie necessità di una sicura efficienza e di una diretta corrispondenza tra i carichi di lavoro obbligatoriamente resi dal proprio personale e la legittima retribuzione degli stessi;

quali urgenti misure si intenda attivare nella casa circondariale di Milano-S. Vittore in ordine a quanto sopra, ivi com-

preso l'accertamento di quelle che risultano essere le gravi responsabilità del dis-servizio. (4-34030)

RUZZANTE e BONITO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

pende davanti al tribunale di Padova, giudice istruttore dottoressa Vincenza Lautari, causa civile in materia di locazione disciplinata ai sensi dell'articolo 447-bis del codice di procedura civile promossa da Focchesato Andrea in danno di Cabrela Loredana e Russo Michele;

la causa è iscritta al n. 2918/99 R.G.;

il giudice istruttore, all'udienza del 12 aprile 2000, aveva fissato l'udienza di discussione per il giorno 2 novembre 2000;

la parte istante aveva depositato, nei termini note conclusive con richiesta di provvedimento di urgenza ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile « in caso di non decisione immediata della causa all'udienza del 22 novembre 2000 »;

all'udienza del 22 novembre 2000 il giudice fissava l'udienza ulteriore del 10 ottobre 2001 per « la lettura del dispositivo » e con ordinanza distinta e successiva, dichiarava inammissibile il ricorso d'urgenza —:

quali valutazione dia del comportamento del giudice istruttore dottoressa Vincenza Lautari e dei suoi provvedimenti processuali e se ritenga quindi opportuno esercitare l'azione disciplinare nei confronti della stessa. (4-34045)

VENDOLA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è assolutamente notorio il fatto — inquietante e inaccettabile — che nella vigente prassi giudiziaria i beni sequestrati ai clan mafiosi, secondo la norma relativa alle misure di prevenzione patrimoniale, vengano poi dati in affidamento di fatto a membri del medesimo clan a cui sono stati sequestrati;

accade addirittura che l'amministratore giudiziario, a cui il tribunale affida la gestione dei suddetti beni, decida una sorta di subappalto dei suoi poteri gestionali affidandosi a cosiddetti « coadiutori », che altro non sono che membri di famiglie mafiose o soggetti di fiducia e prestanome delle stesse;

esiste un vero e proprio *club* esclusivo degli amministratori giudiziari: sempre gli stessi, senza alcun criterio di rotazione o ricambio, senza che la loro selezione e nomina venga adeguatamente motivata;

è lunghissimo il tempo, mediamente dieci anni, che in genere trascorre prima che un provvedimento di sequestro di beni ai mafiosi, si trasformi in un definitivo provvedimento di confisca;

una delle cause non secondarie di un così assurdo prolungamento dei tempi — prolungamento che di fatto vanifica l'efficacia e la serietà di ogni strategia di contrasto alla criminalità organizzata — è di sicuro — la sistematica omissione da parte degli uffici tecnici erariali della valutazione che rappresenta una elementare condizione di procedibilità rispetto alla definitiva acquisizione dei beni stessi alla collettività;

meccanismi patologici simili regolano anche le procedure fallimentari relative alle imprese ricollegabili ad esponenti della criminalità organizzata, procedure anch'esse gestite in modo tale da durare decenni, con curatori fallimentari nominati spesso fra avvocati difensori di mafiosi in processi di mafia, con inventari dei beni falliti mai fatti o fatti con enorme ritardo, con beni appartenenti a masse fallimentari dati in affitto e con affitti mai riscossi, fino a situazioni di straordinaria gravità che vedono gli stessi falliti continuare ad utilizzare per decenni i beni assoggettati ai vincoli fallimentari senza particolari difficoltà;

quanto suddescritto appare una condizione abbastanza diffusa e, in taluni casi come quello della Calabria, una condizione pressoché generalizzata —:

quale sia la valutazione del Governo su quanto richiamato nel presente atto ispettivo;

se non ritenga indispensabile e urgente un monitoraggio su scala nazionale delle modalità gestionali dei beni sequestrati ai mafiosi;

se non ritenga indilazionabile la emanazione di provvedimenti che rendano obbligatoria la rotazione degli Amministratori giudiziari; rendano obbligatoria la motivazione della loro nomina; stabiliscano in termini perentori e prescrittivi un limite temporale entro il quale adempiere alle procedure di confisca e di fallimento. (4-34065)

\* \* \*

#### INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO

*Interpellanza urgente*  
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

recenti notizie di stampa hanno paventato la possibilità di una forte riduzione del personale dell'Enel in particolare nell'ambito della distribuzione del gruppo —:

quale sia lo stato degli organici del gruppo Enel e il *trend* previsto a breve e medio termine in relazione al piano industriale dell'azienda sia nel settore elettrico che nelle attività diversificate;

quali siano le iniziative intraprese con le rappresentanze sindacali del settore per contenere l'impatto sociale delle trasformazioni aziendali indotte da interventi di innovazione tecnologica, di processo o da scelte organizzative con particolare riferimento alle possibilità di reimpiego delle risorse umane interessate;